

GRISELDA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Maria Bononcini**

Prima rappresentazione: *Milano, Regio Teatro Ducale, 26-12-1718*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *castrato-contralto (DOMENICO TEMPESTI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (AURELIA MARCELLI)*

Costanza, Principessa Amante di Roberto, *contralto (AGATA LANDI)*

Corrado, Principe di Puglia, *tenore (GIOVANNI BATTISTA PINACCI)*

Roberto, suo Fratello Amante di Costanza, *soprano (ELEONORA SCIO)*

Otone, Cavaliere Siciliano, *castrato-contralto (LUCA MINGONI)*

Ismeno, Servo faceto di Corte, *basso (GIUSEPPE MONTANARI, DETTO TRICCÒ)*

La scena è intorno Palermo.

BALLI: Di Giardinieri nel fine dell'Atto Primo; di Covielli nel fine dell'Atto Secondo; di Cavalieri nel fine del Drama.

SCENE: Nell'Atto I - Atrio Reale; Porto di Città con vista di Navi; Cortile; nell'Atto II - Stanze; Campagna con Fiume; e Collina con Capanna; Capanna con letto;

nell'Atto III - Loggia con Trono; Deliziosa con Fontane;

Gran Sala Reale preparata per le Nozze.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. - O/o (se congiunzioni) = ò/ò]

Serenissima altezza

È così povero di meriti il mio ossequio, che non osa escire da' confini della sua umiltà, e passar sotto l'occhio di V.[ostr]A.[ltezza] Non vorrebbe però perderme il gran vantaggio, e perchè ne sospira l'onore, e perchè gliene serve di solletico la congiuntura; onde con una scorta di tutto genio dell'A.[ltezza] V.[ostr]A spera di poter farsi innanzi: nè altri meglio che la virtù può vestire tal personaggio. Le virtù dunque di Griselda s'avanzino meco alla gran sorte, e purchè ci arrivi, poco cale se piccole stelle, in faccia al sole, perderanno il lume, a fronte di quelle, che con tanto lustro, ed ammirazione adornano l'animo grande di V.[ostr]A.[ltezza] Basta che gliene resti sol tanto, che m'aditi la strada all'alta protezione della medesima, ed avrò toccato il sommo delle mie fortune nell'umiliarmi, come faccio, con profonda sommissione di V.[ostr]A.[ltezza]S.[erenissima] Milano, li 26 dicembre 1718.

Umilissimo divotissimo obligatissimo servitore

DONATO SAVINI

ARGOMENTO - Gualtiero (intitolato dall'autore del dramma re di Sicilia per maggior nobiltà della scena, tuttoche nella storia altro egli non fosse, che marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non ponendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il re non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia, chiamata dall'autore Costanza, e di nascosto inviandola ad un principe suo amico, che nel dramma è Corrado principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza senza che ella, ed altri fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato assieme con la principessa, l'aveva principata ad amare, tosto che fu capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo

codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da Otone, nobilissimo cavaliere del regno, ch'era amante della regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che li conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano, e son della storia; essendo storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi, sotto pretesto di caccia, dal re; storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provorno la madre, e la figlia

nel vedersi la prima volta, senza conoscersi; storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva; storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi, che egli le usò, fino che intenerito dalle affettuose espressioni, che li fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Atrio reale. Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno

Veder ch'empia 'l mio letto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostr'occhi.

Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate

Giudici, e spettatori. Or che la rendo

A le natie sue selve,

Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua Serva.

Gualtiero - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi. (*si assidono*)

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui;

Tu fra gli Ostri Reali.

Gualtiero - Era il tuo 'ncarco?

Griselda - Pascar gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al Soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque

Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al Regno ti ammisì?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne da la cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, oh Dio! notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Testimonio ne sia; Ma pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta
Dèe servire a' Vassalli, e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami Reali abbia avviliti
Con lo sposar Griselda; e non attende
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.
A chiamar m'ha costretto
Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!

Griselda - La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì per me Regina;
Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella è gran tempo
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di Stato a la ragion l'amata Figlia.
Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son Moglie, è ver; ma son Madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà a Gualtiero la corona, e lo scettro, che li fa deporre sopra d'un Tavolino)*

Gualtiero - *(Alma, resisti.)*

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita:

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

SCENA 3^a - Ismeno, e li suddetti.

Ismeno - Presto, Signore.

Gualtiero - Ismeno.

Ismeno *(veduta Griselda ammutisce)* - Or' al porto...

Griselda - Che fia?

Ismeno - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene, al porto...

Ismeno *(piano al Rè)* - Se mi sente Griselda, Ismeno è morto.

Gualtiero - Parla; nè dubitar.

Ismeno - Giunta è la Sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci?

Gualtiero *(senza più riguardarla)* - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtieri, Addio.

Ismeno - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

Gualtiero *(in atto di partire, torna a Griselda)*

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

SCENA 4^a - Griselda, poi Otone.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa, Ostri Reali

Vestì già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Sol può Gualtiero

Vincer la mia costanza.

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

Otone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - *(Costui quant'è importun!)*

Otone - Su le tue chiome

La corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastante,

Fido Vassallo, e Cavaliero amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me, lascivo,

Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Otone - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Otone - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Otone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Otone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,

Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,

Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo

Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo de la colpa

Grandezza non si ottien, si ottien ruina.

Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.

Ne la crudel mia sorte

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Più stabile, e più forte

Vedrai del suo rigor

La mia costanza.

SCENA 5^a - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda

Tra le porpore al fasto; or la corona

Adito non le lascia a' miei sospiri.

Ma forse col diadema

Deporrà la fierezza;

E, lontana dal Soglio,
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Con sì bella speranza io primo a l'ire
Mossi la facil plebe;
Fei parerle che indegna
Fosse troppo Griselda
Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.
Tal, crudel per amore, empio per fede,
Piango colei, ch'io solo
Misera feci; e 'l frutto
De' mali suoi nel suo possesso attendo.
Perdonami, o Griselda,
Non ti posso acquistar, se non ti offendo.
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Le dà fasto la grandezza,
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina, &c.

SCENA 6^a - Porto di Città, con vista di Navi. Approda

Real Naviglio, da cui scendono Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, e ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò germani miei, cari egualmente,
Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (Oh nome che mi uccide!)

Costanza - (Oh di penoso!)

Corrado (a Costanza) - Al tuo destin, più grato
Mostra nel volto il cor.

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

Al tuo destin, &c.

SCENA 7^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,
Questa che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtieri attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accoglj

Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'alma più apprezza.

Un sol, &c.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti a l'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,
Come su l'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi,

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,
Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur disio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,

Ch'amo ancor, nè più spero,

Più che degna di me, degna è d'Impero.

Già col vostro splendor

Voi m'accendete 'l cor

Care pupille.

Ma forza è, in questo dì,

Che si spengano sì

Le mie faville.

Già col &c.

SCENA 8^a - Gualtiero, Corrado, Ismeno, e detti.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core

Mi nasce, in abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figlj d'amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, oh misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Ismeno - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Ismen.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Ommi vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di Ceppo Real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Ismen.

Ismeno - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Ismeno - Corro veloce. *(parte)*

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza (a Gualtiero) - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. *(Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

Gualtiero

Costanza

Vago sei, volto amoroso,

Sento anch'io nel mio contento,

Ma ti affligge un non so che.

Che mi affligge un non so che.

Dillo a me per tuo riposo,

S'io nol so, che pur lo sento,

Quell'affanno, e che cos'è?

Chi può dir, che cosa egli è?

Vago sei, &c.

Sento anch'io, &c.

SCENA 9^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German; se avevi a tormi

L'amabile Costanza,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? I miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o germano,
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto.

Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo
Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende de la sorte
Sono instabili, ed infide;
Alma saggia, e cor, ch'è forte,
Non disperar a l'or, che piange,
Non si gonfi a l'or, che ride.
Le vicende, &c.

SCENA 10^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara
È la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo
Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piaceria quel volto!

Sol per mio mal le Stelle,

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto

Per non doverlo amar.

Amor ne gli occhi accolto

Vi fa del guardo un fulmine

Per arder, e piagar.

È troppo, &c.

SCENA 11^a - Cortile.

Griselda in abito Pastorale, ed Ismeno.

Ismeno - Parti. Ecco il Rè, Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Ismeno

Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?

Ismeno - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Ismeno - Deh tosto...

Griselda - No, no: quì ancor l'attendo; e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Ismeno - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Ismeno - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 12^a

Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto. Griselda.

Gualtier - Quanto vago è quel sembiante,

Che mi accende, e m'innamora!

Griselda - (Ma più fida, e più costante

È quest'alma, che ti adora.)

Gualtier - Ne la Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto

Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno a le Selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtier - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtier - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtier torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtier - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

Griselda - La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gualtier (*dandole il ritratto*) - Vedi s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtier - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtier - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtier (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi filij i Nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena, in tanta

Serie d'alte fortune,

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

Ella torna a' suoi boschi,

Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

Un rifiuto di morte, un cor senz'alma.

Gualtier - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me neghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtier - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo quì ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtier - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

SCENA 13^a - Griselda, Ismeno con Everardo. Otone in disparte.

Ismeno - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Te 'l concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Ismeno si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto de l'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtier; e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone (*a parte ad Ismeno*) - Ciò che imposi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Otone (*corre a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda,

Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Otone - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Toglimi ancor. (*Ismeno guarda Otone*)

Otone (*ad Ismeno minacciandolo*) - Che più dimori?

Ismeno - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Ismeno (*mostrandole Otone, che si avvanza*) - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi: ti arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua Stella.

So che &c.

SCENA 14^a - Otone, ed Ismeno con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Ismen.

Ismeno - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Ismeno - Sai la mia fede. (*parte col fanciullo*)

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

Per addolcirti un dì,

Beltà tiranna.

Un cor, che viva in pene,

È fabbro del suo bene,

A l'or che inganna.

Farò, &c.

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze. Tavolino con Manto, Scettro, e Corona.

Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue Stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo,

Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in ufficio vil ruvide lane;

Corrado - E del cuor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera.

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

Costanza - E 'l Rè che tanto

L'amò, com'esser puote

Seco sì crudo ed empio?

Corrado - Reo n'è 'l destin.

Costanza - Corrado,

Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.

Corrado - Vano timore. Ella in villano albergo

Nacque vil Ninfa.

Costanza - Anch'io

Ho genitori ignoti.

Corrado - Io te ne accerto.

Di Rè sei figlia; e fede

Fa l'indole Real de' tuoi natali.

Costanza - È mia sventura il non saperli ancora.

Corrado - E tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto.

La sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - Oh Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sinchè hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva a l'ora e didegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma qui giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto!

Costanza - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio!

Costanza - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.
Più luce di scettro
Mi piace,
Mi accende,
Che in mano risplende
Di Sposo, e di Rè.
D'un ciglio, &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più spene.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)

E sì tosto obliasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Ismeno, e detti.

Ismeno - Per mia bocca, o Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Costanza - Dilli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Ismeno - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (*parte*)

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio

E Sposa son di Rè.

Godi, &c.

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza,

Il piacer de la speranza,

E 'l desio de la mercede.

Se amerò, &c.

*SCENA 5^a - Campagna con Fiume.
Collina con Capanna. Griselda.*

Griselda - Care Selve, a voi ritorno

Sventurata Pastorella:

È pur quello il patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte,

E sol'io non son più quella.

Care Selve, &c.

Se la dolce memoria

Del perduto mio bene

Bastasse a consolar l'alma dolente;

Qui spererei conforto, ove col nome

Del mio Gualtiero impressi

Mi ricordan dilette i tronchi istessi.

Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,

Ove nacque il mio foco,

Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio

Mi condanna il destino

A pascer di memorie il dolor mio.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco.

E là scordando al fine,

Gualtier non già, ma la Real grandezza,

Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

(*s'incammina verso la Capanna*)

SCENA 6^a - Ismeno con Everardo, e Griselda.

Ismeno - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Ismen. (*si ferma*)

Ismeno - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (*veduto Everardo, li corre incontro*) - Oh figlio! oh dono!

Ismeno - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Aimè!

Ismeno - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi si impone che in cibo

Lasci esposto a le fiere il tuo Everardo.

Griselda - Everardo?

Ismeno - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Ismeno - La colpa

Di tale ufficio al cenno altrui si ascrive.

Griselda - Infelice! e non moro? (*piange*)

Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

SCENA 7^a - Otone con ferro, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechi?

Otone - In questo ferro

Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non se' forte.)

Otone - Ismen.

Ismeno - Signor.

Otone - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Getta a le belve, ove più 'l bosco annotta.

Ismeno - Troppo rigor.

Otone - La vita

Perderai, se 'l contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Otone - Or ti avvicina.

Griselda (*risospinto Ismeno si rivolge ad Otone piangendo*)

Ah Otone!

Otone - Donna, che chiedi?

Griselda - È madre

Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

Otone - A chi usò crudeltà, pietà si niega.

Griselda - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vo' per mercè.

Otone - Pietà voglio anch'io da te.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore, e fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten presento un'altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, Addio.

Ismeno (*Otone afferra Everardo*) - E 'l tuo figlio?

Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Barbaro padre.

Otone - E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?

Otone - Questa è sua legge.

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia 'l ministro.

Griselda - E col darti la fede...

Otone - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA 8^a - Otone, con Everardo, ed Ismeno.

Ismeno - Fermati, Oton; ma so, che fingi.

Otone - Ismeno;

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Ismeno - A dura impresa

Ti veggo accinto.

Otone - Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

Ismeno - Nè temi

L'ira del Rè?

Otone - S'egli l'aborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre a l'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi a la Reggia, e taci.

Ismeno - Certo se' di mia fè.

(Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè.) (*parte*)

Otone - La bella nemica,

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella &c.

SCENA 9^a - Capanna con Letto. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto,

Quella, ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; chè quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo. (*si asside sul Letto*)

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,

Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

L'ombra tua mi è conforme; e so, che al core

Forier vieni di mali, e non obbligo. (*si addormenta*)

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme,

De la timida leppre,

O del fiero cignal, scorre le selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano,

Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - Lascia, s'io parto, almeno,

Che teco resti il cor.

Dacchè lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

SCENA 11^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... (*vede Griselda, che dorme*) Che miro?

Donna su letto assisa; e dorme, e piange. (*se le accosta*)

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia.

(*si risveglia*) Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

O tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,
A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,
Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera Madre.

Griselda - È colpa

Del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,
Che ne la Puglia ha Scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Costanza - È Gualtieri,

Che a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. (Ingannator mio sogno.

Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son Figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Tu non se' quella.

Tu non se' quella.

Non se' quella, e pure il core

Non se' quella, e pure il core

Va dicendo: quella sei.

Va dicendo: quella sei.

Su 'l tuo volto io lieta miro

Su 'l tuo volto io lieta miro

Quella Madre, che sospiro.

Quella Figlia, che perdei.

Non se', &c.

Non se', &c.

SCENA 12^a - Gualtieri, e le suddette.

Gualtieri - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtieri - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtieri - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtieri - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtieri - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtieri - E questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,
Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (Oh Dio?)

Gualtieri - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtieri - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque

Più ignobil moglie

Griselda - (E più fedel.)

Gualtieri - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtieri - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtieri - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtieri - Rapirla?

Corrado - E a l'opra or' ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Otone, il rapitore indegno.

Gualtieri - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? A suo talento

Ne disponga la sorte, Oton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtieri - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtieri - L'abbandona al suo fato.

Costanza (a *Griselda*) - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.

(*si ritira con gli altri nell'altra interna Capanna*)

Griselda - Ed è ver.

Gualtieri - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gualtieri - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti &c.

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone con gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul Letto*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Otone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Griselda - Lo speri invano.

Otone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto,
 Di ch'io vada a la tomba.
Otone - E che far pensi?
Griselda - Ciò che può far cor disperato, ò forte:
 Darti, ò ricever morte.
Otone - Ora il vedremo.
Griselda - Ti scosta, ò questo dardo
 T'immergerò nel core.
Otone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.
Griselda - Seguir saprà la destra
 L'orme degli occhi.
Otone - È vano
 Contender più.
Griselda - Lasciami in pace.
Otone - Vieni,
 E reo non mi voler di maggior fallo.
Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.
Otone - Temi dunque il mio amore.
Griselda - Numi, soccorso, aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)
Otone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè lo impone.
SCENA 15^a - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.
Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.
Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)
Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra
 Al comando preceda.
 Giusto non è, ch'io lasci
 Senza premio il tuo zelo.
Griselda - Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.
Gualtiero - Corrado, a la mia Reggia Oton si scorti.
Corrado - Mi avrà fedel custode.
Gualtiero - In amico soggiorno,
 Oton, si cinge inutilmente il brando.
 Puoi deporlo in mia mano.
Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)
SCENA 16^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.
Griselda - Quai grazie posso?...
Gualtiero - A la pietà le rendi
 Non di me, di Costanza.
 Non mio dono; ò tuo merto:
 È suo solo favor la tua salvezza.
Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,
 Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.
Costanza - Compisci il don. Ritolta
 A le selve Griselda
 Mi accompagni a la Reggia.
Gualtiero - E venga ancella,
 Ove visse Regina, ove fu moglie.
Griselda - Verrò ministra, e serva.
Gualtiero - Qual fu, si scordi.
Griselda - Il grado
 Scorderò. (non l'amore.)
Gualtiero - Colà tutte le leggi
 D'un più vil ministero adempi, e serba;
 E non dolente avvezza
 A l'uffizio servil l'alma superba.
Costanza - Mi sarai sempre diletta;
 Nel tuo volto ogn'or godrò.
 Avrai parte nel mio core.
 Al Consorte il primo amore;
 A te l'altro serberò.
 Mi sarai, &c.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
 A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.
 Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
 A vista de' miei mali; entro la Reggia
 La sofferenza sia
 Tutto il conforto a la miseria mia.

L'alma più non accusi
 Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;
 I sospiri rattenga;
 E pentita perfin di que', che ha sparsi,
 Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
 Nel caro sposo almen
 Io l'orme adorerò
 De' primi baci.
 E al mesto cor dirò:
 Benchè d'un'altra in sen,
 Vedilo, e taci.
 Nel caro, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo
ATTO TERZO

SCENA 1^a - Loggia con Trono. Gualtiero con Guardie.

Gualtiero - Oton quì mi si guidi.
 Chi mai 'ntese destino eguale al mio?
 Rè non posso amar chi adoro;
 Nè abbracciar Sposo il mio bene.
 Al mio amor deggio dar pene,
 E languir nel suo martoro. (*va a sedere sul Trono*)

SCENA 2^a - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor, tu dammi aita.)
 Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtiero - Otone,
 Confessato delitto
 Divien minore. Un reo che nega, ò tace,
 Nuovo fallo commette,
 Bugiardo, ò contumace.
 Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
 Più facile 'l perdono.
Otone - Giudice, ò Rè, ti temo;
 Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.
Gualtiero - Tu di rapir Griselda
 Poc' anzi osasti.
Otone - Al testimon del guardo
 Tace il labbro, e 'l conferma.
Gualtiero - Ove di trarla
 Destinavi rapita?
Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse
 In tua mano il ritorla.
Gualtiero - Chi 'l consigliò?
Otone - (Che potrò dire?)
Gualtiero - A l'opra
 Chi diè stimolo?
Otone - (Ardisci,
 Timido cuor.) (*s'inginocchia*) Mio sire.
 Pietà, perdono.
Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero
 Libero a me ragiona.
Otone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.
 Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono
 Mia Regina, e tua Sposa
 Sedea Griselda, io la mirai con altro
 Sguardo, che di vassallo.
 Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno
 Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
 Che sprezzato, e deluso
 Usò pria la lusinga, indi il rigore.
Gualtiero - (Che sento?) Ami Griselda?
Otone - Amor fu solo,
 Che a rapirla m'indusse.
Gualtiero - Nè del Real mio sdegno
 Ti rattenne il timor?
Otone - S'amo in Grilelda,
 Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo
 Reo ti rassembro?
Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, de gli Avi; al sangue

Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie scendendo dal Trono*)

A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato

Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi, o Rè, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi &c.

SCENA 3^a - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,

Brilla su 'l labbro il riso;

E prova del mio amore

È 'l suo seren.

Se 'l mio &c.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido;

Giudice mi condanno;

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo core

Stanca è l'alma di più penar.

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara Sposa, &c.

SCENA 5^a - Deliziosa con Fontane. Corrado, e Roberto.

Corrado - Ferma il piè: L'amato ben

Se tu parti, piangerà.

Se non temi le sue pene,

Non che amor, non hai pietà.

Ferma, &c.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

SCENA 6^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de' tuoi?
Senza darmi un'Addio?
Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,
Che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri?

Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

Costanza - (Onor, Nume tiranno,
Offensor di natura, a che mi astringi?
Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?
Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)
Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;
D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;
E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: T'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, (*si prendono per mano*)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, (*si abbracciano*)

(*a 2*) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7ª - Griselda in abito di Serva, Ismeno, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Aimè!)

Ismeno - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Ismeno - Ancor tacete?

Opportuna discolpa

Ad ingegnoso amor non manca mai.

Costanza - Senti,

Roberto - Ascolta.

Ismeno - Fa cor.

Griselda - Che dir potrai?

Costanza - Roberto, or ch'io son moglie,

Da me l'ultimo Addio predea poc'anzi

Rispettoso in amore.

Griselda - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.

Roberto - A la fatal partita

Mi affrettava Costanza; io pur non tardo

Da lei volgeva il piede.

Griselda - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede.

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 8ª - Gualtiero, e li suddetti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Ismen mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Ismeno - Signore, il tutto in poche note intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (Oh sorte!)

Ismeno - Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di scambievoli fiamme.

I sospiri, gli amplessi

Udi, vide Griselda.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa.

Ismeno - Li minaccia, li sgrida, e a te scoprinne
Giura il mal nato ardore.

Griselda - Ismen, mi risparmiasti un gran rossore.

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu adempia

Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Se' custode

Del marital mio letto?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Ismeno - N'ami anche cento:

È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udi.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo ufficio.

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto;

Che li dia amplessi, e baci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò,

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

Ò finger, ò tacer.

Dirò che ottuso è 'l senso;
E che bugiardo
È 'l guardo;
Nè avrò ne la mia sorte,
Che cor per sostener.
Se amori, &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Costanza, Roberto, Ismeno.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son 'io di que' sposi,
Che ogni bacio, ogni amplesso
Renda fieri, ò gelosi,
Certi teneri affetti,

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio
Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,
Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Ismeno - Più cortese marito ancor non vidi.

Gualtiero (*a Roberto*) - Non partir da chi t'adora.
(*a Costanza*) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor che in sen chiudete,
Gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete;
Mi offendete col timor.
Non partir, &c.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Ismeno.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Ismeno - (Maggior sorte in amor, chi'ntese mai?)

Roberto - Vuol il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Ismeno - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Piena d'amor di fè

Per te mio bene

Lasciarti, oh questo no,

No che non voglio.

E se tu sei per me

Tutto fra pene,

Per te non curarò

Lo Sposo, e 'l Soglio.

Piena &c.

Roberto - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.

Non so, se più mi piace
Per fede, ò per beltà,
Ma questo core amante,
Al par del tuo costante,
Certo, che t'amerà,
Sinchè vivrà.
Non so, &c.

SCENA 11^a - Ismeno.

Ismeno - Pensa Ismeno, ripensa, e non l'intende.

Non opra a caso il Rè, che agli altri è legge;

Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.

Scaccia Griselda, e la richiama. Otone

Fa, che in ceppi sia posto,

Poi libertà li rende.

Vuol sua sposa Costanza,

E che un'altro l'abbracci, ei non si offende.

Pensa Ismeno, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,

Uno sposo

Non geloso

Non so intender, come fia.

So che ognor figlia fedele

Fu de l'odio la fierezza,

De l'amor la gelosia.

Un nemico &c.

SCENA 12^a - Gran Sala Reale preparata per le Nozze.

Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate

L'apparato, e la pompa: il dì già stanco

Ravvivate co' lumi; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtiero - Griselda.

Griselda - Altro non manca,

Che il Sovrano tuo impero.

Gualtiero - Impaziente

È un'amor tutto foco.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

De la mia tolleranza i rari esempj.

Mal può darli Costanza,

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.

Costanza - (O bontade!)

Roberto - (O virtude!)

Gualtiero - (Il cor si spezza.)

Corrado - Che più chiedi?

Gualtiero - L'estrema

Prova di sua fermezza. Oton.

Otone - Mio Sire.

Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda.

Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)

Roberto - (E ti perdo?)

Costanza - (E non moro?)

Roberto, Costanza - Anima mia.

Gualtiero - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

Corrado - Ah vedi,

Che non t'inganni.

Gualtiero - In sua virtù confido.

Corrado - Non è al fin più che donna.

Gualtiero - Ma tal, che far può scorno al sesso forte.

Corrado - Opra a tuo senno.

Gualtiero - Amor mi assista.

Corrado - E sorte.

Gualtiero - Assai soffristi. È degno
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - Cor mio, che tenti?

Griselda - Signor.

Gualtiero - Del fido Oton sarai Consorte.

Otone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io d'Otone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio Scettro; egli il più chiaro
Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto
Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.
E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io di Otone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core?

« La mia fede? il mio amore? »

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Liberò dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrime, non uscite.) Ommi risolvi:

Ò di Otone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

A la tua mano il chiedo, (*s'inginocchia; Gualtiero non la osserva*)

E prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)

Sposa, ti abbraccio. (*solleva Griselda, e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Oton!)

Corrado - Viva Griselda, viva.

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommi vedete,
Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la renda a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui, che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Costanza - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (Che spero!)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non li dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioja?

Griselda - Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommi riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (replica) - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Il Fine del Drama

LA NOTA - Del librettista sappiamo tutto (o quasi) e comunque il lettore che ci segue può leggere di Apostolo Zeno parecchie notizie nella prima "Griselda", quella musicata da Antonio Pollarolo, data a Venezia nel 1701. Pertanto qui ci occuperemo del compositore, Antonio Maria Bononcini (Modena, 18-6-1677; ivi, 8-7-1726), apprezzato compositore del periodo barocco italiano di cui, nell'arco di venticinque anni, tra il Natale del 1696 e tutto il 1721, si rappresentarono - di attribuzione certa - diciassette lavori per il teatro in musica e tre oratori. Questo compositore, ha dovuto fronteggiare le maggiori glorie sia del padre (Giovanni Maria che non si interessò di drammi per musica) che del fratello (Giovanni prolifico operista e rivale di Händel, autore, fra l'altro di una "Griselda" rappresentata a Londra nel 1722). Dei tre musicisti il più longevo è stato Giovanni morto a 74 anni mentre il fratello (Antonio Maria) - di sette anni più piccolo di lui - non arrivò al mezzo secolo; il padre, invece, alla soglia dei trentasei anni e già padre di sette figli non riuscì - per solo un'ora - a conoscere il suo ottavo figlio in quanto morì come erano in precedenza morti altri cinque suoi figli e così fu che solo due gli sopravvissero. Sì,

perchè anche quell'ultimo nato morì poco tempo dopo. Giovanni e Antonio Maria per venticinque anni entrambi furono presenti in Italia e in Europa a disputarsi i favori delle sale dei teatri d'opera. Di Antonio Maria qui, in ordine cronologico, elenchiamo i suoi drammi per musica (* = oratori):

- “*Il trionfo di Camilla regina de' Volsci*” anche con i titoli: “*La fede in cimento*”, “*Amore per amore*” e “*Camilla trionfante*” (libretto di Silvio Stampiglia, 26-12-1696, Teatro S. Bartolomeo, Napoli);
- “*Feraspe, ovvero L'innocenza giustificata*” (Francesco Silvani, 15-11-1704, Hoftheater, Vienna);
- “*Arminio*” (Pietro Antonio Bernardoni, 26-7-1706, Hoftheater, Vienna);
- “*Il trionfo della grazia*”* (Benedetto Pamphili, 1707, Hoftheater, Vienna);
- “*Andromeda*” (P. A. Bernardoni, 1707, Hoftheater, Vienna);
- “*La conquista delle Spagne di Scipione Africano il giovane*” (Paolo Antonio Del Negro, 4-11-1707, Hoftheater, Vienna);
- “*La presa di Tebe*” (S. Stampiglia, 1-10-1708, Hoftheater, Vienna);
- “*La decollazione di S. Giovanni Batista*”* (Giovanni Domenico Filippeschi, 1709, Hoftheater, Vienna);
- “*Tigrane, re d'Armenia*” (P. A. Bernardoni, 25-7-1710, T. Favorita, Vienna);
- “*Ippolito*” (P. A. Bernardoni, 1710, Hoftheater, Vienna);

- “*L'Interciso*”* (S. Stampiglia, 1711, Hoftheater, Vienna);
- “*I veri amici*” (F. Silvani + Domenico Lalli, 26-11-1715, T. San Bartolomeo, Napoli);
- “*Il tiranno eroe*” (Vincenzo Cassani, 26-12-1715, T. Ducale, Milano);
- “*Sesostri, re d'Egitto*” (Apostolo Zeno + Pietro Pariati, 2-2-1716, T. Ducale, Milano);
- “*La conquista del vello d'oro*” (Flaminio Parisetti, 29-4-1717, T. Pubblico, Reggio Emilia);
- “*Astianatte*” (Antonio Salvi, c. 4-1-1718, T. San Giov. Crisostomo, Vienna);
- “*Griselda*” (A. Zeno, 26-12-1718, T. Ducale, Milano);
- “*Merope*” (A. Zeno, carnevale 1721, T. della Pace, Roma);
- “*Endimione*” (Francesco De Lemene, 14-5-1721, T. S. Bartolomeo, Napoli);
- “*Rosiclea in Dania*” (F. Silvani, 1-10-1721, T. di Palazzo Reale, Napoli).

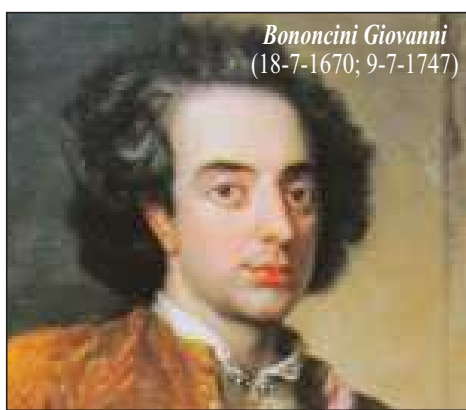
Provenienza: Biblioteca Musicale Liceo di Bologna.

Dedica: All'Altezza Serenissima di Massimiliano Carlo del Sacro Romano Impero, Principe di Lewenstein Wertheim, Conte di Rochefort, e Montaigu, Consigliere di Stato di S. M. C. C., suo Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

Stampatore: Nella R. D. C per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Regio Camerale.



Bononcini Giovanni Maria
(23-9-1642; 18-9-1678)



Bononcini Giovanni
(18-7-1670; 9-7-1747)



Bononcini Antonio Maria
(18-6-1677; 8-7-1726)



foto a sx: frontespizio del libretto della “GRISELDA”, di Apostolo Zeno;

foto in basso: APOSTOLO ZENO (Venezia, 11-12-1668; 11-11-1750)
incisione attribuita a Martin Bernigeroth (1670-1733)
Germanische Nationalmuseum Nürnberg.

